

## A Grantorto... dal Marocco

Istituto Comprensivo di Grantorto e Gazzo Padovano (PD) – anno scolastico 2007/2008.

In qualità di Funzione Strumentale per l'intercultura, ad inizio anno scolastico, la mia prima preoccupazione è rivolta ai ragazzi/e stranieri neoarrivati.

Sono tanti, quest'anno, ma uno in particolare necessita di attenzione. Amed (il nome non corrisponde alla realtà) ha 14 anni, non conosce l'italiano, come tutti i ragazzi stranieri neoarrivati, ma non conosce neppure l'ambiente scolastico. Audioleso, parla e comprende a stento la sua madre lingua, il berbero, e non è mai stato a scuola!

E adesso?

Nonostante l'età (potrebbe essere iscritto in terza media o in prima superiore), Amed inizia a frequentare la classe seconda presso la scuola secondaria di primo grado di Grantorto.

Per fortuna, con l'aiuto del fratello minore (anche lui neoarrivato, ma con un iter normale di scolarizzazione alle spalle e regolarmente inserito in classe prima "media") riusciamo a trasmettergli le più elementari regole dello "stare in classe insieme".

La comunicazione scuola-famiglia, inoltre, si avvale del generoso contributo di Seik (il nome non corrisponde alla realtà), suo cugino. Anche Seik ha la sua storia: giunto in Italia due anni prima, aveva appreso molto velocemente l'italiano. Di madre lingua berbera, con una buona conoscenza dell'arabo, dotato di rara sensibilità e intelligenza, superato l'Esame di Stato al termine del primo ciclo, era stato orientato dai docenti di classe verso gli studi linguistici. Tuttavia, per volere del padre e sulla base delle urgenze familiari, il ragazzo era stato iscritto al Centro di Formazione Professionale per meccanici industriali, presso l'Enaip di Cittadella. Seik doveva al più presto lavorare!

Benché molto giovane (nell'a.s. 2007/2008 il ragazzo frequenta la seconda superiore), si rivela un ottimo interprete e, grazie alla collaborazione di tutti (scuola, famiglia, Ulss 15 dell'Alta Padovana) vengono avviate le pratiche per supportare Amed sul piano socio-sanitario.

Ma a scuola, quale programmazione individualizzata approntare per Amed, che attualmente non è neppure affiancato da un insegnante di sostegno?

Me ne occupo personalmente, in ore aggiuntive di insegnamento, ed elaboro una prima traccia di intervento.

Per vivere, in un paese straniero, il primo passo è l'acquisizione di termini essenziali quotidiani: per essere nell'ambiente scolastico e domestico insieme con altre persone (compagni di classe, docenti, familiari, amici...), per soddisfare le necessità primarie (salute, alimentazione, abbigliamento...), per collocarsi nel tempo (lo scorrere del giorno, della settimana, dei mesi e delle stagioni...) e nello spazio (orientarsi a scuola, a casa, in paese, nell'ambiente naturale circostante...).

Eppure Amed, che percepisce suoni solo da un orecchio e con difficoltà comunica con i suoi connazionali, come può apprendere vocaboli e frasi in italiano, pur semplici ed essenziali?

Utilizzando i linguaggi non verbali!

Nel mio cassetto, in sala insegnanti, ci sono pochi libri; bensì ci sono: un vassoietto da pasticceria con un panetto di creta ben protetto da nylon, attrezzi per modellare, fogli bianchi di diverse misure per disegnare, colori vari e due calzini-burattini con tanto di faccina sorridente e capelli in lana lunghi e corti (sono un maschio e una femmina), provvisti entrambi di vestitini da bambola che possono "indossare" con l'aiuto di spille da balia.

Così le nostre "lezioni" scorrono gioiosamente disegnando, modellando e dando "vita" alle nostre storie quotidiane vissute in prima persona o vissute attraverso i nostri calzini-burattini; infine, abbiamo a disposizione anche tutto l'occorrente in plastica per simulare una merenda o un pranzo, come giocassimo a "mamma casetta" – idem per simulare una lezione in classe alternando i ruoli di allievo/insegnante.

I semplici disegni o le figure modellate (in creta riescono particolarmente efficaci gli elementi della Natura: sole, luna, nuvole, montagne, alberi, fiori, animali...) vengono accompagnati dalle parole scritte. Ripetiamo questi termini più volte singolarmente, spesso cantando (canale privilegiato di ascolto per

audiolesi) e più volte li rievochiamo in frasi essenziali, nell'esperienza "reale" del nostro teatro "immaginario".

Con il contributo del collega di musica, che lavora con Amed in ore a disposizione, il ragazzo si esercita nella pronuncia delle lettere dell'alfabeto, dei fonemi e di quei vocaboli di cui conosce il significato, perché già incontrati nel nostro laboratorio linguistico "L2 attraverso il disegno – la scultura – il teatro".

E' così che Amed impara: attraverso attività ludiche peculiari alla scuola dell'infanzia e primaria, che lui non ha mai frequentato. Sì, di giorno in giorno, comprende e a sua volta tenta di esprimersi in italiano!

A metà anno, nella sua stessa classe, giunge Mohamed (il nome non corrisponde alla realtà), un altro ragazzo berbero neoarrivato in Italia e a livello 0 di alfabetizzazione italiana, ma con un buon curriculum scolastico alle spalle.

Mohamed non incontra difficoltà a partecipare alle nostre attività, anzi si rivela un ottimo compagno per Amed. Arriviamo perfino a parlare di Grantorto a confronto con il loro paese in Marocco, naturalmente con l'ausilio di immagini dal libro di geografia e di disegni (disegniamo case di Grantorto e Mohamed disegna la sua casa in Marocco).

Tutto sembra procedere per il meglio quando, una mattina, il coordinatore di classe seconda (il docente di lettere dei due ragazzi) mi ferma e mi comunica allarmato che Amed, inspiegabilmente preda di "raptus", da qualche giorno taglia (letteralmente) le cinghie degli zaini scolastici, a partire dal suo per tentare poi con quello dei compagni/e. Immediatamente, come per magia, sono "scomparse" le forbici dalla classe, ma questo non è sufficiente a risolvere il problema.

Che sta succedendo?

Quella mattina, nella nostra aula di lavoro, mi rivolgo ad Amed e gli chiedo: *Disegna la tua casa in Marocco.*

*Non c'è, mi fa capire lui, è esplosa, è bruciata.*

*Oh, mi dispiace, gli rispondo io, allora se farò un viaggio in Marocco, andrò a casa di Mohamed*

*E rivolgendomi a Mohamed gli chiedo: mi ospiti, vero?*

*Indispettito, Amed esclama: No, vieni da me!*

*Ma la tua casa non c'è più, è distrutta!*

*No, non è vero!*

*Allora, disegnala!*

E finalmente ecco i tratti di un'abitazione marocchina con la sua bella terrazza, non con i tetti a spiovente, un'antenna parabolica e la biancheria stesa ad asciugare al sole.

Da quell'incontro, Amed non ha più tagliato gli zaini: ora sapeva che per vivere a Grantorto dal Marocco, non avrebbe dovuto "tagliare" i legami con il suo paese d'origine. La sua casa marocchina non doveva "essere distrutta" dentro di sé, ma rievocata attraverso il disegno (il ricordo) perché forse, quella stessa casa, avrebbe accolto lui e ospitato i suoi nuovi amici italiani.

Amed non doveva più tagliare zaini, lo zaino del suo sapere e del suo passato, ma poteva continuare il suo cammino, arricchendo quegli stessi zaini con nuova conoscenza.

Campo San Martino, Agosto 2012

Prof.ssa Elisa Marini